

Annuncio di Krag al termine dei colloqui con Krusciov

Conferenza stampa del cancelliere

Considerazioni sul discorso di Pieraccini

UNA LEGGE URBANISTICA RIVEDUTA E CORRETTA

Il discorso che il ministro Pieraccini ha pronunciato domenica scorsa al convegno dell'INU per la nuova legge urbanistica esprime, come meglio non si potrebbe, la volontà che sta ormai prevalendo nella maggioranza governativa di trasformare, prima di presentarla alle camere, il progetto di legge preparato dalla commissione di esperti, limitandone profondamente l'efficacia rinnovatrice.

Ciò appare chiaro innanzitutto dalla intenzionale genericità del ministro su tutti i punti delicati e decisivi che riguardano il contenuto della riforma e i tempi della sua reale attuazione. Pieraccini non poteva ignorare che vi è un allarme oggi, nell'opinione democratica, per il ritardo con cui il progetto viene portato avanti; non poteva ignorare le pressioni, anche pubbliche, che dall'interno della maggioranza si esercitano, in primo luogo su di lui, perché il progetto sia sostanzialmente emendato; non poteva ignorare infine che il convegno promosso dall'INU voleva essere un atto politico volto a impedire che quelle pressioni prevalsero e a dare a lui stesso, ministro socialista, l'appoggio necessario se avesse il coraggio di tener duro. Egli conosceva poi l'ordine del giorno che dal convegno doveva uscire, aveva sentito l'introduzione del presidente dell'INU, letto nei giorni precedenti gli articoli della stampa di sinistra e del giornale del suo partito; e conosceva quindi molto bene quali punti occorrevano chiarire, su quali aspetti della legge assicurare l'intransigenza, non solo per rispondere all'attesa del convegno, ma per segnare un punto fermo contro l'attacco della destra e impegnare il governo in modo preciso e difficilmente ritrattabile. E' questo del resto che nella sua lettera ha fatto Giolitti.

La linea più debole

Intenzionalmente Pieraccini ha invece evitato tutto questo. Non ha parlato delle dimensioni dell'esproprio né del titolo di godimento; non si è impegnato sui limiti degli esoneri né sul periodo transitorio; non ha chiarito i tempi di attuazione della riforma, quanto e come la maggioranza si propone di condurre e di concludere la discussione parlamentare. Si è nascosto dietro il puerile argomento secondo cui tutte queste cose i presenti le conoscevano: quasi che si trattasse di informarli su ciò che tutti sanno, e non di fornire garanzie su di una volontà politica i cui contorni a tutti paiono incerti.

A che cosa è stato invece dedicato il suo discorso? A rassicurare le forze moderate, gli imprenditori, i proprietari, spiegando loro che la legge urbanistica non rappresenterà un elemento di perturbamento del generale equilibrio economico-sociale, che non solo risolvà i problemi strutturali, che offrirà migliori condizioni all'iniziativa privata e al profitto nell'edilizia.

Più sembrare, a prima vista, uno sforzo meritorio ed abile per dividere e restringere lo schieramento avversario. In realtà è questa la linea più debole e fragile su terreno tecnico e su quello politico. La linea, cioè, che offre più spazio di azione, e più argomenti all'offensiva di destra. Accade qui, in un particolare settore, ciò che accade più in generale nella politica del governo: che nel suo sforzo di moderazione viene risucchiata via via l'efficacia e l'originalità rigorose. E vediamo perché.

La campagna che la destra ha scatenato negli ultimi mesi contro il progetto di riforma urbanistica degli esperti governativi è assai diversa, nella sostanza se non nel tono, da quella scatenata, a suo tempo, contro la legge sullo. Era allora un'agitazione composta che puntava sulla mistificazione e sul pregiudizio. I suoi argomenti fondamentali erano l'incostituzionalità dell'esproprio, e la minaccia che la riforma rappresentava per la proprietà individuale della casa.

La lotta condotta oggi è molto più sostanziosa e mordente. Essa ha quasi abbandonato l'agitazione intorno alle «espropriazioni della casa» e si riserva l'eccezione costituzionale come secondaria carta per un'ultima battaglia difensiva. Gli argomenti su cui dunque si regge sono altri, e cioè: la pretesa inefficacia del meccanismo dell'esproprio nel determinare una reale diminuzione dei prezzi delle aree, del livello della rendita e del costo della casa; e la crisi che essa rischia già oggi di provocare nel settore edilizio con grave pregiudizio per i livelli di occupazione. E' su questo terreno dunque che la destra va affrontata.

Che l'esproprio generalizzato non serva a ridurre i prezzi delle aree e delle case è sostanzialmente falso. Il prezzo delle aree infatti è determinato da due componenti: da un lato la pressione di una crescente e rigida domanda di alloggi esercitata su di un'offerta di aree urbanizzate e di edifici costantemente insufficienti; dall'altro una struttura monopolistica del mercato che consente di imporre un livello di prezzi artificialmente lievitato. In altri termini i proprietari di aree hanno gli strumenti per esercitare una pressione di rapina sia verso il profitto edilizio, sia verso i redditi dei lavoratori. Gli imprenditori sfuggono a tale pressione speculando a loro volta sulle aree. La conseguenza di tutto ciò è il livello elevatissimo del costo di produzione dell'abitazione.

L'esproprio generalizzato interviene a mutare questa situazione lungo tre direttrici. Innanzitutto serve come presupposto per una pianificazione urbanistica efficiente, libera dalle pressioni speculative, e dunque già con questo abbassa il livello delle rendite differenziali fra le varie aree, e unifica il

mercato. In secondo luogo avoca alla collettività il plusvalore che si è determinato sulle aree; e la collettività anziché impiegare queste risorse nuovamente nella speculazione, facendo alzare il livello generale della rendita, la impiega nello sviluppo delle attrezzature dei servizi, delle nuove urbanizzazioni rendendo da un lato maggiore l'offerta di aree (e diminuendo così la tendita assoluta) e dall'altro tutte le aree tendenzialmente simili (diminuendo dunque la rendita differenziale). In terzo luogo l'esproprio, avvenendo non già ai prezzi attuali di mercato ma a prezzi notevolmente inferiori, può produrre subito una diminuzione drastica della rendita già consolidata.

Tutto ciò però avviene solo a determinate condizioni. E cioè: da un lato che il livello di indennizzo rappresenti fin d'ora una sensibile riduzione dei prezzi di mercato e che il titolo di godimento immediato non sia rigidamente inferiore; dall'altro che si affianchi alla legge urbanistica una legislazione e una politica edilizia capaci di contrastare l'azione monopolistica delle imprese costruttrici. In mancanza di ciò i benefici della riforma sarebbero vani. I monopoli edilizi potrebbero avocarsi in termini di sovrappiù di rendita ed edilizia ciò che è sottratto alla rendita parassitaria.

E' qui che l'argomento della destra trova una propria efficacia. L'attuale governo infatti non ha avuto il coraggio di imporre un livello di indennizzo che riduca drasticamente il livello della rendita; e soprattutto non ha definito alcuna linea di intervento pubblico economico e normativo nel settore dell'edilizia tale da impedire lo sviluppo dell'iniziativa monopolistica. Con ciò diviene molto meno sicuro, e molto meno immediato, il beneficio che i politici si possono permettere dallo schieramento di lotta, si dà spazio alle forze conservatrici.

Alla stessa conclusione si giunge se si considera il rapporto tra riforma urbanistica e produzione edilizia. La destra sostiene infatti che la riforma significa crisi. E' l'argomento è anche questa volta sostanzialmente falso. La attuale situazione del mercato delle aree ha bloccato e blocca infatti un reale sviluppo dell'industria edilizia almeno in tre sensi: impedendo lo sviluppo di un'edilizia pianificata e tipizzata; mantenendo elevato il costo delle aree e dunque l'appropriazione di un reddito parassitario; consentendo alle imprese di eludere il problema dello ammodernamento tecnico grazie ai profitti speculativi. Su tutti questi terreni la riforma urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato e sul diritto di superficie (o su un diritto analogo) rappresenta una rottura positiva e stimolante. Oltre a ridurre infatti il costo delle aree, essa consente una pianificazione per grandi lotti e comparti, e sollecita l'impresa edilizia a ricercare attraverso l'ammodernamento quei margini di profitto che oggi la speculazione troppo comodamente le fornisce.

Manovra di svuotamento

Anche qui però le cose non sono semplici. In questi anni la produzione edilizia si è strettamente sviluppata in connessione con la speculazione e con la rendita: le sue fonti di finanziamenti erano collegate ai facili e rapidi guadagni speculativi; la sua struttura produttiva era arretrata e polverizzata, adeguata appunto ad un mercato dominato dalla rendita. Dare un colpo decisivo alla speculazione significa dunque creare un grave perturbamento nel settore: imporre un rapido sviluppo tecnico, sollecitare un processo di concentrazione; sottrarre all'edilizia le fonti di finanziamento tradizionali. Perché questo turbamento sia positivamente superato occorre dunque una nuova politica edilizia pubblica capace di sostituire alla molla speculativa un altro meccanismo espansivo. E' ciò che è possibile a due condizioni: il rovesciamento del rapporto tradizionale edilizia pubblica-azienda privata; e una forte incrementazione dell'intervento statale diretto, sia con lo sviluppo di nuove forme di edilizia convenzionata; e l'avvio rapido di una politica di modernizzazione produttiva guidata dallo stato soprattutto nei settori dei materiali di costruzione e dei prefabbricati. Ma né il programma, né la politica economica del governo propongono nulla di simile. Il proposito, Ecco allora che la riforma urbanistica rischia, isolata, e inserita in una linea generale del tutto diversa, di provocare una crisi e una paralisi produttiva. Anche a questo proposito dunque gli argomenti della destra, falsi e deboli se contrattati da una reale e organica volontà politica di rinnovamento, trovano campo d'azione tra le maglie dell'incerta volontà governativa.

Non deve stupirci dunque la mancanza di svuotamento oggi in atto e da Pieraccini confermata. Essa trova le reali possibilità di successo non solo nel fatto che il costo della casa è nella misura di coloro che si muoveranno a rifarsi, ma anche nel fatto che i lavoratori, quanto nel contesto generale della politica governativa. Accettata tale pressione speculando a loro volta sulle aree. La conseguenza di tutto ciò è il livello elevatissimo del costo di produzione dell'abitazione.

L'esproprio generalizzato interviene a mutare questa situazione lungo tre direttrici. Innanzitutto serve come presupposto per una pianificazione urbanistica efficiente, libera dalle pressioni speculative, e dunque già con questo abbassa il livello delle rendite differenziali fra le varie aree, e unifica il

Lucio Magri

Aumento dei commerci fra URSS e Danimarca

Oggi il comunicato ufficiale - Brindisi di Krusciov e Krag al leader dei comunisti Jaspersen - Krusciov espone i vantaggi della eventuale partecipazione danese ad una zona disatomizzata nel Nord

Dal nostro inviato

COPENAGHEN 19.

Con altre due ore di conversazioni fra Krusciov e Krag, le trattative sovietico-danesi connesse con la visita del Primo ministro sovietico in Danimarca sono finite questa mattina. Domani avremo la firma e la pubblicazione del comunicato ufficiale. Ma il Premier danese non ha preannunciato, fin da oggi, un aumento degli scambi commerciali fra i due paesi: sarà questo il risultato più concreto del viaggio. Non il solo, però; perché la missione avrà avuto anche un significato politico, forse meno tangibile in un primo momento, ma certo non meno duraturo e non meno importante.

Dal primo giorno si è detto che non vi erano da attendersi, da questa visita, accordi politici sensazionali; tuttavia, questa mattina, diversamente da ciò che è stato quando si era parlato solo di economia, Krusciov e Krag hanno affrontato anche i problemi politici; lo hanno fatto, però, a quanto crediamo di sapere, con due espressioni dei propri punti di vista destinate più ad accipponare informazioni che non ad un sforzo di influenzarsi l'un l'altro. Ancora una volta è stata l'economia ad avere il primo posto; ed è proprio di qui che occorre partire per comprendere meglio il significato di quello che è accaduto a Copenaghen.

Alle trattative economiche erano legati certi problemi generali che hanno influenzato anche i discorsi di Krusciov di questi giorni, più di quanto non abbiano fatto le battute polemiche di qualche governante o di qualche esponente danese. Uno di questi discorsi è quello pronunciato ieri alla scuola agricola di Dalum, quando Krusciov ha invitato i danesi a non essere provinciali e a non pensare che l'agricoltura sovietica avesse tutto da imparare dalla Danimarca. Questa mattina, il giornale di Copenaghen pubblicavano dei commenti piuttosto irritati, come se Krusciov avesse offeso e sottovalutato l'agricoltura danese, che è uno dei vanti nazionali. Poiché questa era l'impressione, Krusciov oggi ha voluto spiegare, parlando alla esposizione annuale dell'allevamento danese, dove ha detto — a più riprese — che URSS e Danimarca possono collaborare in questo settore con reciproco profitto, ed ha avuto parole di ammirazione per i capi di bestiame esposti e per gli allevatori locali. A Krusciov sono stati regalati un toro e tre vitelli che verranno consegnati «ad una delle migliori aziende sovietiche», dove ci sia gente che «sappia apprezzarli».

I meno suscettibili alle dichiarazioni di Krusciov sono stati proprio i dirigenti comunisti che, anzi, hanno cercato di giustificare. In realtà, essi sapevano bene di che si trattava. Al centro delle conversazioni vi era una prospettiva di allargamento dei commerci, ma a questo punto sorgeva un problema di impostazione generale: come andare verso questo obiettivo? Impressionati dai massicci acquisti di grano effettuati all'estero quest'anno dall'URSS e pagati in oro, i danesi, tradizionalmente esportatori di prodotti agricoli, volevano che i sovietici si orientassero soprattutto verso importazioni di questo tipo.

Fra gli altri aspetti politici del viaggio, se ne è uno che ha attirato l'interesse di diversi osservatori: come si è comportato Krusciov verso i comunisti danesi? Questi rappresentano solo un piccolo partito di opposizione, che è stato travagliato, negli anni scorsi, da una crisi seria. Ora, Krusciov, ospite dello Stato e del governo danesi, non poteva ovviamente avere per i comunisti un trattamento particolare. Egli ha tenuto però a non mancare certe manifestazioni di stima: due sera fa, al banchetto offerto dal governo, ha fatto, ad esempio, un brindisi speciale per il leader del Partito, Jaspersen (e solo per lui), cui si è associato anche il Primo ministro danese, il socialdemocratico Krag (aggiungeremo che domenica scorsa, alla vigilia del viaggio, il quotidiano del Partito comunista, Land og Folk, pubblicava, fianco a fianco, una intervista di Krusciov e

un'altra dello stesso Krag). Infine, Nina Krusciova è stata, con le figlie, in visita al redattore del giornale comunista.

Molto freddo, contrariamente a ciò che qualcuno ha scritto, Krusciov è stato invece con Larsen, l'ex capo dei comunisti danesi che, uscito dal partito, ha poi fondato un movimento concorrente. Nelle due occasioni in cui questa è stato presentato, Krusciov ha praticamente evitato di parlare con lui. Il suo sostanziale scambio di battute fra i due è stato il seguente:

KRUSCIOV: Ma è ancora marxista-leninista?

LARSEN: Sì.

KRUSCIOV: Penso di no. E il dialogo è finito lì.

Questa sera Krusciov ha partecipato ad una serata organizzata in comune dall'Associazione di amicizia danese-sovietica e da quella degli studenti di Copenaghen. Ha esposto le principali posizioni della politica dell'URSS ed ha risposto a tutte le domande che gli sono state poste; in particolare ha detto di ritenere cosa utile nuovi in-

contri al vertice. La risposta più interessante è stata quella sulle zone disatomizzate nell'Europa del Nord, argomento che è stato così toccato per la prima volta in questa visita.

Krusciov ha precisato che uno dei grandi vantaggi per gli Stati che partecipassero ad una simile zona consisterebbe nella certezza di restare estranei ad un eventuale conflitto nucleare.

Per spiegare il suo concetto, egli ha fatto l'esempio opposto, quello dell'Inghilterra, che ha offerto le sue basi ai sottomarini atomici americani. I sovietici sanno «qualcosa» circa la dislocazione di queste basi (oggi non ci sono più segreti), ha assicurato il Primo ministro sovietico e quindi hanno dovuto preparare le armi necessarie per colpire in caso di conflitto. Ai paesi che non accettassero basi nucleari sul proprio suolo si può invece dare una garanzia internazionale di non essere toccati in caso di guerra: l'URSS, da parte sua, è disposta a dare tale garanzia.

Giuseppe Boffa

Al congresso del Partito operaio polacco

Discorso di Kliszko contro il dogmatismo e il conservatorismo

Cyrankiewicz ribadisce la necessità del decentramento nell'economia e del rafforzamento della democrazia socialista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA 19.

Un discorso del compagno Zenon Kliszko sul Partito e la sua consistenza politica e ideologica sulla sua posizione di garanzia di fronte al movimento internazionale operaio, e un intervento del primo ministro compagno Josef Cyrankiewicz sulla democrazia socialista e l'iniziativa delle masse per realizzare il piano di sviluppo economico del paese, sono stati al centro della giornata odierna.

Il primo ministro Cyrankiewicz ha sottolineato l'importanza del IV congresso del Partito operaio unificato polacco, che verrà concluso molto probabilmente domani sera da Gomulka. Egli ha parlato di un organo direttivo del Partito e del nuovo Comitato centrale. Kliszko, che è membro dell'Ufficio politico uscente e responsabile della politica estera del POUP, è partito da una dichiarazione di ordine generale per affermare che il POUP considera l'internazionalismo proletario come il suo scopo principale; la linea e la direttiva generale della sua politica internazionale e della sua lotta contro l'imperialismo, la sua piattaforma di cooperazione con gli altri partiti comunisti e i principi della strategia e della tattica del movimento comunista elaborati alle conferenze internazionali del '57 e del '60. Egli ha passato ad analizzare la posizione dei comunisti: cinesi, affermando che il POUP vede nell'attività sionista dei dirigenti cinesi, nella loro piattaforma ideologica, contraria a quella degli altri partiti, un grave pericolo per la causa della pace e del socialismo. Le divergenze ideologiche nell'interior del movimento operaio internazionale, e la politica scissionista del Comitato centrale cinese, mirante ad approfondire queste divergenze, suscitano una seria inquietudine nel Partito polacco.

A quali forze politiche in seno ai partiti comunisti e ai fuori di essi — si è chiesto l'oratore — fanno appello i dirigenti del Partito comunista? Il POUP ha il dovere di trovare ascetti? Ignorando e staccandosi dalla dichiarazione degli ottantuno partiti sulla questione della guerra e della pace e sulla «sviluppo della rivoluzione mondiale socialista nella nostra epoca, combattendo accanitamente la linea del XX sulla liquidazione delle conseguenze del culto della personalità e sullo sviluppo della democrazia socialista, i dirigenti cinesi fanno appello alle forze conservatrici e dogmatiche del nostro movimento.

Incapaci di comprendere il senso dei tempi nuovi e dei compiti nuovi di questo movimento, proclamando e interpretando la loro attività scissionista, i dirigenti cinesi cercano di mettere in primo piano negli altri partiti gli elementi indisciplinati, avventurieri, pieni di ambizioni politiche misurate.

Kliszko afferma però che non si tratta di forze numerose. Lo testimonia del resto — aggiunge l'oratore — l'esperienza. La politica del nostro partito è una certa attività di ogni forma di dogmatismo e di pietrificazione, una linea che si risolve nel conservatorismo dei modi tutti i più importanti problemi della edificazione socialista, assicurando uno stretto legame del partito con le masse. In effetti — afferma lo stesso — tali condizioni non esistono né in seno alla classe operaia polacca né in seno al nostro popolo. Egli tuttavia desidera un certo numero di gruppi dogmatici (si riferisce evidentemente ai residui di quel gruppo che in seno al Partito si oppone e ostacola la svolta fattasi il '56 dal Partito con l'avvento di Gomulka alla segreteria) che sembrano ispirarsi alle posizioni cinesi e che negli ultimi mesi hanno messo in circolazione documenti che echeggiano quella linea. Solo alcuni membri del Partito a Varsavia — afferma infatti Kliszko — appartengono quel gruppo di dogmatici che per anni hanno condotto la lotta contro la linea politica del partito e che rappresentano in maggioranza elementi avventurieri che criticano il Partito per gli errori che essi stessi hanno commesso nel passato, hanno tentato di polverizzare la piattaforma ideologica del Partito cinese e di opporre questa versione polacca — del marxismo — alla politica e alla ideologia del nostro partito.

Kliszko ha anche tracciato un quadro della consistenza e dei mutamenti intervenuti nelle file del partito nel periodo dal '3 al '4 congresso mettendo in rilievo il dinamico aumento dei suoi membri e il cambiamento qualitativo che ha definito i partiti e che sono i più rilevanti ed essenziali. Il POUP conta oggi un milione e 600 mila iscritti. Tra i due congressi sono stati ammessi nelle sue file 800 mila nuovi membri, di cui circa 400 mila operai e più di 100 mila contadini.

Il primo ministro Cyrankiewicz ha sottolineato l'importanza del IV congresso del Partito operaio unificato polacco, che verrà concluso molto probabilmente domani sera da Gomulka. Egli ha parlato di un organo direttivo del Partito e del nuovo Comitato centrale. Kliszko, che è membro dell'Ufficio politico uscente e responsabile della politica estera del POUP, è partito da una dichiarazione di ordine generale per affermare che il POUP considera l'internazionalismo proletario come il suo scopo principale; la linea e la direttiva generale della sua politica internazionale e della sua lotta contro l'imperialismo, la sua piattaforma di cooperazione con gli altri partiti comunisti e i principi della strategia e della tattica del movimento comunista elaborati alle conferenze internazionali del '57 e del '60. Egli ha passato ad analizzare la posizione dei comunisti: cinesi, affermando che il POUP vede nell'attività sionista dei dirigenti cinesi, nella loro piattaforma ideologica, contraria a quella degli altri partiti, un grave pericolo per la causa della pace e del socialismo. Le divergenze ideologiche nell'interior del movimento operaio internazionale, e la politica scissionista del Comitato centrale cinese, mirante ad approfondire queste divergenze, suscitano una seria inquietudine nel Partito polacco.

A quali forze politiche in seno ai partiti comunisti e ai fuori di essi — si è chiesto l'oratore — fanno appello i dirigenti del Partito comunista? Il POUP ha il dovere di trovare ascetti? Ignorando e staccandosi dalla dichiarazione degli ottantuno partiti sulla questione della guerra e della pace e sulla «sviluppo della rivoluzione mondiale socialista nella nostra epoca, combattendo accanitamente la linea del XX sulla liquidazione delle conseguenze del culto della personalità e sullo sviluppo della democrazia socialista, i dirigenti cinesi fanno appello alle forze conservatrici e dogmatiche del nostro movimento.

Incapaci di comprendere il senso dei tempi nuovi e dei compiti nuovi di questo movimento, proclamando e interpretando la loro attività scissionista, i dirigenti cinesi cercano di mettere in primo piano negli altri partiti gli elementi indisciplinati, avventurieri, pieni di ambizioni politiche misurate.

Dal nostro corrispondente

BERLINO 19.

Il cancelliere federale Ludwig Erhard si è oggi detto pronto ad invitare a Bonn il primo ministro sovietico Nikita Krusciov. L'annuncio è stato dato dallo stesso Erhard stamane nel corso di una affollata conferenza stampa. Esso è stato tuttavia accompagnato da una tale serie di cautele da suscitare forti dubbi sulla serietà delle intenzioni del cancelliere.

Ecco il testo letterale della dichiarazione di Erhard rilasciata in risposta ad una delle cinquanta domande nelle quali la conferenza stampa si è articolata: «Io non ho l'intenzione di andare a Mosca e non attraverso da una mia iniziativa alcuno spunto fertile per un colloquio a Mosca. Ma al senior Krusciov — ben noto che nel caso ritenga utile un incontro, e se vede qualche argomento che valga la pena di discussioni e scambi di idee, può contare su un invito ufficiale da parte nostra». Questa posizione di Bonn — ha detto Erhard — è stata fatta presente a Krusciov dall'ambasciatore tedesco a Mosca Groeppe nel colloquio da lui avuto con il Premier sovietico sabato scorso. Il cancelliere ha espresso

Giuseppe Boffa

Conferenza stampa del cancelliere

Ambiguo Erhard sui rapporti Mosca-Bonn

Erhard si è detto pronto ad invitare a Bonn il primo ministro sovietico Nikita Krusciov. L'annuncio è stato dato dallo stesso Erhard stamane nel corso di una affollata conferenza stampa. Esso è stato tuttavia accompagnato da una tale serie di cautele da suscitare forti dubbi sulla serietà delle intenzioni del cancelliere.

Dal nostro corrispondente

BERLINO 19.

Il cancelliere federale Ludwig Erhard si è oggi detto pronto ad invitare a Bonn il primo ministro sovietico Nikita Krusciov. L'annuncio è stato dato dallo stesso Erhard stamane nel corso di una affollata conferenza stampa. Esso è stato tuttavia accompagnato da una tale serie di cautele da suscitare forti dubbi sulla serietà delle intenzioni del cancelliere.

Ecco il testo letterale della dichiarazione di Erhard rilasciata in risposta ad una delle cinquanta domande nelle quali la conferenza stampa si è articolata: «Io non ho l'intenzione di andare a Mosca e non attraverso da una mia iniziativa alcuno spunto fertile per un colloquio a Mosca. Ma al senior Krusciov — ben noto che nel caso ritenga utile un incontro, e se vede qualche argomento che valga la pena di discussioni e scambi di idee, può contare su un invito ufficiale da parte nostra». Questa posizione di Bonn — ha detto Erhard — è stata fatta presente a Krusciov dall'ambasciatore tedesco a Mosca Groeppe nel colloquio da lui avuto con il Premier sovietico sabato scorso. Il cancelliere ha espresso

Ecco il testo letterale della dichiarazione di Erhard rilasciata in risposta ad una delle cinquanta domande nelle quali la conferenza stampa si è articolata: «Io non ho l'intenzione di andare a Mosca e non attraverso da una mia iniziativa alcuno spunto fertile per un colloquio a Mosca. Ma al senior Krusciov — ben noto che nel caso ritenga utile un incontro, e se vede qualche argomento che valga la pena di discussioni e scambi di idee, può contare su un invito ufficiale da parte nostra». Questa posizione di Bonn — ha detto Erhard — è stata fatta presente a Krusciov dall'ambasciatore tedesco a Mosca Groeppe nel colloquio da lui avuto con il Premier sovietico sabato scorso. Il cancelliere ha espresso

Ecco il testo letterale della dichiarazione di Erhard rilasciata in risposta ad una delle cinquanta domande nelle quali la conferenza stampa si è articolata: «Io non ho l'intenzione di andare a Mosca e non attraverso da una mia iniziativa alcuno spunto fertile per un colloquio a Mosca. Ma al senior Krusciov — ben noto che nel caso ritenga utile un incontro, e se vede qualche argomento che valga la pena di discussioni e scambi di idee, può contare su un invito ufficiale da parte nostra». Questa posizione di Bonn — ha detto Erhard — è stata fatta presente a Krusciov dall'ambasciatore tedesco a Mosca Groeppe nel colloquio da lui avuto con il Premier sovietico sabato scorso. Il cancelliere ha espresso

Ecco il testo letterale della dichiarazione di Erhard rilasciata in risposta ad una delle cinquanta domande nelle quali la conferenza stampa si è articolata: «Io non ho l'intenzione di andare a Mosca e non attraverso da una mia iniziativa alcuno spunto fertile per un colloquio a Mosca. Ma al senior Krusciov — ben noto che nel caso ritenga utile un incontro, e se vede qualche argomento che valga la pena di discussioni e scambi di idee, può contare su un invito ufficiale da parte nostra». Questa posizione di Bonn — ha detto Erhard — è stata fatta presente a Krusciov dall'ambasciatore tedesco a Mosca Groeppe nel colloquio da lui avuto con il Premier sovietico sabato scorso. Il cancelliere ha espresso

La guerra nel Congo

Albertville occupata da forze partigiane

LEOPOLDVILLE 19.

Forze partigiane anti-governative hanno occupato oggi a mezzogiorno la città di Albertville, capoluogo del Katanga settentrionale. Lo hanno annunciato i servizi di informazione del governo Adula.

L'occupazione della città è avvenuta al termine di un massiccio attacco, che ha travolto le difese apprestate dalla gendarmeria. Tutti gli europei avevano già abbandonato la città. I membri del governo provinciale si erano rifugiati in un accampamento di gendarmi. Sui fatti, mancano altri particolari. Ma è osservato, comunque, che due giorni fa il governo Adula aveva «montato» un progetto di evacuazione di «ricognizione» di un villaggio nel Kivu, tentando di far credere ad una «grande vittoria» del-

Monaco

Abolita la pena di morte

MONTE CARLO 19. Il principe Ranieri di Monaco ha emesso oggi un decreto che abolisce la pena di morte nel principato. L'ultima esecuzione capitale a Monaco risale a 35 anni orsono.

ANNUNCI ECONOMICI

- 1) CAPITALI-SOCIETA L. 50
2) FIMER Piazza Vauvettelli 10
3) VAKII L. 50
4) AUTO MOTO UCCILI 50
5) ALFA ROMEO VENTURI LA
6) ALFA ROMEO VENTURI LA
7) OCCASIONI L. 50
8) ATTENZIONE! VIA PALERMO 65: MOBILI oggettivi
9) MATRIMONIALI L. 50
10) ALFA ROMEO VENTURI LA
11) ALFA ROMEO VENTURI LA
12) MATRIMONIALI L. 50
13) ALFA ROMEO VENTURI LA
14) ALFA ROMEO VENTURI LA
15) ALFA ROMEO VENTURI LA
16) ALFA ROMEO VENTURI LA
17) ALFA ROMEO VENTURI LA
18) ALFA ROMEO VENTURI LA
19) ALFA ROMEO VENTURI LA
20) ALFA ROMEO VENTURI LA